

Prefazione

Leggendo l'intervista di Michela Paparoni a Paolo Benvenuti, viene spontaneo rilevare quanto è stata importante la figura di Mario Benvenuti per Pisa, per i giovani, per la scuola, nella diffusione della cultura cinematografica. Tuttavia, non meno importante anche se poco conosciuto è stato il contributo che Mario ha dato anche alla conoscenza della cultura fotografica.

Pochi sanno che egli, subito dopo la guerra, per integrare le magre risorse familiari, lavorò come fotografo alla Sovrintendenza ai Monumenti di Pisa. Durante questo periodo fece esperienza, con un fotografo pisano, della disposizione delle luci, dell'uso e della scelta dei prodotti chimici per lo sviluppo e la stampa e perfezionò la conoscenza delle varie pellicole e carte da stampa.

Allora il lavoro di fotografo era molto artigianale e i risultati migliori scaturivano dalla bravura della persona e dalle sue conoscenze. Mario considerava questa attività una cosa marginale, anche perché al centro dei suoi pensieri c'erano solo il cinema e la cinepresa. Infatti, quando giunse alla Scuola Media "Pacinotti" di Pontedera come insegnante di matematica e scienze, propugnò fin da subito l'introduzione dell'*Educazione alle Immagini* nella sperimentazione del Tempo pieno.

Si era allora a metà degli anni '60 e, nella Scuola italiana si





Mario Benvenuti fa realizzare film ai suoi studenti.
Foto di Carla Batini.

respirava un'aria di vero rinnovamento. Mario si adoperò non solo per creare un Cineforum nella scuola ma, portando la sua cinepresa 16 mm in classe, fece anche in modo che gli alunni facessero esperienze dirette nel realizzare piccoli filmati.

Era così importante per lui l'educazione cinematografica che, in quegli anni – si era nel 1974 – volle scrivere per le scuole un libro di testo dal titolo LA SCUOLA E IL CINEMA. Di quel libro vorrei citare un passaggio in cui egli riassume la sua visione educativa:

“Attualmente i giovani ricevono dalle immagini dello schermo la maggior parte delle informazioni e degli stimoli che la società moderna fornisce, senza però avere alcuna capacità di difesa o di cernita perché nessuno ha insegnato loro a vedere dietro quel suadente linguaggio: essi assorbono tutto quanto viene mostrato come fosse reale, e quindi vero, indiscutibile. Ecco perché la Scuola deve insegnare ai giovani anche l'uso corretto della tecnica cinematografica, non per fare tanti registi, ma perché, conoscendo gli artifici su cui poggia la costruzione di un film, cioè smitizzandolo, essi possono avere un atteggiamento meno passivo nei confronti di ciò che vedono sugli schermi”.

Anche io facevo parte del Gruppo sperimentale della Scuola Media Pacinotti di Pontedera promosso da Mario, pertanto, quando mi fu chiesto di scegliere un'attività nell'ambito dell'educazione alle immagini, proposi come attività extracurricolare la Fotografia.

Da molto tempo facevo foto con una vecchia macchina a soffietto con la pellicola 6x12, e ne ero soddisfatta, ma non conoscevo minimamente il lavoro di stampa nella camera oscura, per cui chiesi aiuto a Mario. Fu così che lui rispolverò le sue antiche esperienze di fotografo e, con grande pazienza, istruì l'insegnante e i suoi alunni, dedicando loro molto del suo tempo libero. Ma non soltanto, perchè, visto l'entusiasmo mio e dei ragazzi, riuscì,

con la collaborazione del preside Giovanni Franchi, a trasformare uno sgabuzzino adiacente alla mia aula in una piccola camera oscura in cui potevano entrare due alunni per volta.

Così favoriti e invogliati, i ragazzi produssero vari album fotografici che documentavano gli aspetti quotidiani a loro più familiari. Ricordo una ragazza che, dopo aver fotografato suo padre nella sua officina di aggiustatore di biciclette, raccontò in classe, con diverse immagini, l'ambiente e le varie fasi di quel lavoro; un altro alunno che viveva in campagna, con altrettante immagini, illustrò tutto ciò che facevano i trattori e le varie macchine agricole. La fotografia diventò così, per tutti, un formidabile strumento di conoscenza.

Mario era molto orgoglioso dei risultati raggiunti, anche perché i suoi allievi non solo avevano capito come comunicare con le immagini – di fatto essi realizzavano dei veri e propri documentari fotografici sulle più diverse attività: dal gioco allo sport, dalla cronaca al lavoro, ma producevano anche immagini ben inquadrate e artisticamente belle. Sulla scia di questo ritrovato entusiasmo, Mario riprese a fare anche lui fotografia. Acquistò prima una 6x6, poi si attrezzò con una Nikon reflex e una buona serie di obiettivi. Sono migliaia le fotografie e le diapositive che egli ha realizzato in questi ultimi cinquant'anni, foto e diapositive straordinarie con le quali ha documentato gli avvenimenti, i viaggi e la vita che scorreva attorno a lui.

Michela Paparoni, che ha curato con amore e pazienza tutto l'archivio cinematografico di Mario, trasferito su formato digitale, si rammarica di non poter lavorare anche a quello fotografico per mancanza di finanziamenti.

Guardando indietro alla lunga vita di quest'uomo, al suo entusiasmo e alla sua straordinaria capacità di trasferire agli altri, ai giovani soprattutto, le sue molteplici conoscenze, credo che siamo in molti a doverlo ringraziare.

Carla Batini